

Il Prc risponde al segretario della Quercia dopo le polemiche sull'accusa di eversione agli studenti per l'autoriduzione in mensa

Legalità, Rifondazione sfida i Ds

“Non decidono loro chi sta in maggioranza. Caronna è nervoso”

ANDREA CHIARINI

«FORSE s'arrabbiano perché D'Alema non fa il presidente della Camera». Battuta di Roberto Sconciaforni del Prc che manda al diavolo il fair play, perché sabato pomeriggio il segretario dei Ds Salvatore Caronna, appena tornato dalla Direzione della Quercia a Roma, è andato giù duro per primo: «Sono stanco di tirare la carretta. Rifondazione s'è presa impegni davanti alla città per governare cinque anni. Decidano cosa fare, non ho letto di autoriduzioni nel nostro programma elettorale». Quasi un aut aut, di sicuro un "avviso" che tiene conto delle questioni nazionali sulle nomine istituzionali e delle tensioni locali rimaste in sospeso durante la tregua delle elezioni politiche. Dallo staff del sindaco si fa sapere che Sergio Cofferati parlerà, ma non ora, mentre si attende il commento promesso dal primo cittadino sulla conclusione del dibattito sull'ormai leggendario documento sulla legalità, da cui tutto ha avuto inizio. Ieri i vertici bolognesi di Rifondazione hanno avuto buon gioco a ricompattarsi — bertinottiani di stretta osservanza, minoranza grassiana e ala movimentista inquieta — contro la Quercia: «Per fortuna ancora non decidono loro chi sta dentro o fuori». Uniti, il segretario Tiziano Loreti, il capogruppo Sconciaforni e l'indipendente Valerio Monteventi che si tiene le mani libere in aula. Uniti e allineati al loro leader e presidente in pectore della Camera, Fausto Bertinotti, che nella trasmissione domenicale di Lucia Annunziata, a Rai 3, tenta di chiudere il caso Bologna, nonostante l'autodenuncia per protesta contro la Procura bolognese del neodeputato napoletano del Prc Francesco Caruso: «Anche io mi sono autoridotto la mensa nel '96 a Bologna». L'ennesimo capitolo della legalità nasce infatti da un'inchiesta del pm Paolo Giova-

gnoli e dall'aggravante dell'eversione per nove studenti "autoridotti". E' da quattro giorni che il Prc batte su questo tasto spalleggiato, con minore visibilità però, dai Verdi (l'Udeur invece solidarietà col pm). «I Ds dicano piuttosto se sia giusto trattare da eversore chi contesta i prezzi della mensa universitaria più cara d'Italia» ribadiscono i tre "moschettieri" di Rifondazione. Bertinotti alla tv resta di lotta e di governo: «La magistratura è intervenuta ingigantendo il conflitto sociale ed è incorsa in un errore ma mi guardo bene dal mettere in discussione la sua indipendenza». A Bologna il Prc non aspettava altro. «Sono le cose che abbiamo sempre detto noi — insiste Loreti — vero che l'autoriduzione non è nel programma elettorale, nemmeno

c'erano le lotte dei metalmeccanici che arrivarono a occupare la stazione per il contratto. Ma se non diamo risposte a questi bisogni che governiamo a fare? Davvero strana la vita. Per Berlusconi chi non la pensava come lui era un comunista, adesso che ha vinto l'Unione se uno prova a dire una cosa diversa diventa "berlusconiano"». Loreti è un fiume in piena: «Sabato, mentre Caronna ci attaccava, io ero con i lavoratori della Feltrinelli che scioperavano contro il precariato. Unica forza del centrosinistra presente». Caronna per il Prc diventa «scomposto», dichiara «fuori luogo», appare «nervoso». «Per me il problema non c'è — dice Monteventi — ho già deciso da che parte stare, voto di volta in volta in consiglio comunale, libertà assoluta, questo non vuol dire che sia sempre "contro", mi spiego: apprezzo per esempio il lavoro dell'assessore Merola sulla casa». Più convinto Sconciaforni: «Siamo in maggioranza a pieno titolo, non perché lo dicono i Ds. Ci siamo per dare il nostro contributo alla soluzione delle questioni aperte. Carovita, precarietà, lavoro nero». Insomma, il Prc non se ne starà zitto anche se mercoledì in consiglio comunale i toni saranno più bassi, almeno questi sono i buoni propositi domenicali. Monteventi, che si è fatto nell'80 nove mesi di carcere per terrorismo, «ma da innocente, come poi è stato dimostrato senza

ombra di dubbio e senza che nessuno mi abbia chiesto scusa», spera che «non succeda la stessa cosa ai "miei" ragazzi ventisei anni dopo». Dopo la legalità che ha dominato la scena politica in città nel 2005, chiude Loreti, «non vorrei che il 2006 venisse ricordato come l'anno dell'eversione. E magari il 2007 della galera».